

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Polemiche nella maggioranza sulla manovra economica

## Veto dei repubblicani: il decreto non cambia «Faccia a faccia» Lama e Del Turco

Spadolini da Craxi per bloccare ogni ipotesi di attenuazione del taglio alla scala mobile - Il cammino parlamentare del provvedimento si presenta ancora più incerto

### Capire la protesta è cultura di governo

di ALDO TORTORELLA

È importante notare che qualche prima riflessione è iniziata anche da parte delle forze dell'attuale maggioranza sulle grandi manifestazioni e sugli scioperi che hanno percorso l'Italia in queste due settimane.

Si tratta, in verità, di riflessioni assai tardive. Non era difficile vedere quanta straordinaria miopia, e quanta pochezza intellettuale, vi fosse — e vi sia — nelle reazioni insultanti e rabbiose che hanno tenuto banco nei giorni scorsi e ancor oggi non sono per niente affatto superate. Un autorevole commentatore di parte repubblicana, ha scritto giustamente che in queste reazioni di insolenza vi è anche il segno di una arretratezza storica della borghesia italiana, incapace ancora oggi di vedere con animo sereno, anche quando non se ne condividono le ragioni, il manifestarsi dell'uso dei diritti dei lavoratori. Ma pare una constatazione esatta, l'indicazione di un pericolo permanente da noi comunisti non mai sottovalutato.

Ma vi è anche qualcosa d'altro. In tanta polemica, purtroppo anche (e talora soprattutto) di parte socialista, è sfuggita una domanda più di fondo. Dinanzi ad un movimento di massa che si può negare la profondità solo chiudendo gli occhi per non vedere, occorrerebbe innanzitutto chiedersi cosa sarebbe stato e che cosa sarebbe il Paese se la volontà e i sentimenti che in un tale movimento si esprimono non avessero avuto e non avessero rappresentato democrazia.

Altro che rimproverare ai comunisti la mancanza di una cultura di governo, come De Mita ha osato ripetere al congresso della Dc, quale cultura in prima istanza impone ad intendere i segnali che provengono dalla società. E non si è detto, infatti, che una delle (peraltro numerosissime) colpe dei comunisti sarebbe quella di soffrire di un ritardo cronico nei confronti dei muoversi della realtà sociale? Può certamente darsi che i comunisti, nonostante i loro sforzi, non si siano aggiornati abbastanza. Ma è certo che molti dei loro interlocutori hanno manifestato e manifestano non solo una ancor minore conoscenza della realtà ma anche un'assai scarso senso di responsabilità verso la democrazia e verso la nazione.

Nella scelta dell'atto di impero contro i salari, se l'economia c'entrava poco o nulla, la questione decisiva era quella, tutta politica, di dare un colpo alla maggiore forza sindacale, e cioè alla Cgil, e alla maggiore forza della sinistra italiana, e cioè al Pci.

Ora i fatti provano che in questa sfida si era sottovalutato (e cioè la mancanza di conoscenza della realtà e, ad un tempo, l'irresponsabilità) il reale sentimento di tanta parte dei lavoratori, a partire dalle fabbriche. E certo che oggi, ad alimentare la lotta, incide anche la consapevolezza di dover contrastare un attacco grave a libertà essenziali (quella «illegittimità» del decreto di cui ebbe modo di scrivere uno studioso e politico socialista prima di rivedere a decreto emanato) ma è ben precedente il senso di fuso che si andava preparando un nuovo episodio di una politica economica tutta orientata a gettare sui lavoratori il peso della crisi.

È stato, dunque, ed è grande merito non solo di classe ma democratico e nazionale assicurare piena rappresentanza a sentimenti e a volontà che provengono da parte così grande e decisiva del mondo del lavoro.

ROMA — «La situazione è sotto controllo, la lira gode buona salute e il rientro dall'inflazione prosegue»: il messaggio consolante viene dal ministro del Tesoro Goria. Ma, intanto, sulle sorti del decreto che taglia la scala mobile si addensano nuvole temporalesche. Spadolini, appena Craxi ha rimesso piede a palazzo Chigi dopo il viaggio a Bonn, si è precipitato nello studio del presidente del Consiglio per stoppare sul nascere qualsiasi iniziativa volta ad attenuare il decreto sulla contingenza. Il segretario del Pri, raccogliendo le proteste di Giorgio La Malfa, ha messo le mani avanti: ipotesi come quelle ventilate dal dc Rubbi (cioè una sorta di conguaglio di recupero fiscale nel caso che l'inflazione non arrivasse al 10%) sono pericolose perché scaricano l'onere sul bilancio pubblico. E i repubblicani hanno aderito al programma di governo a condizione che si fosse non solo il contenimento dei salari, ma anche quello dei deficit. Dunque non se ne parla nemmeno. A meno che il governo non abbia in mente di compensare tali misure con nuovi provvedimenti fiscali o, comunque, aumenti delle entrate che — come hanno mostrato recentemente i dati delle Finanze — sono già inferiori al previsto. Uscendo poco dopo le 13 da palazzo Chigi, Spadolini ha detto ai giornalisti: «Le preoccupazioni dei repubblicani le conosco. Gli unici emendamenti ammissibili sono nel senso di un maggior rigore e di una maggiore coerenza complessiva».

(Segue in ultima)

Stefano Cingolani

### I leader della CGIL a confronto

Quale sbocco dare al movimento in atto? È una delle domande poste dal direttore dell'Unità, Emanuele Macaluso, a Luciano Lama e Ottaviano Del Turco, durante una tavola rotonda dedicata alle aspre polemiche che hanno investito in questi giorni il sindacato. Non sono convinto, risponde Del Turco, che bisogna rassegnarsi all'idea che un governo debba decretare su materie che riguardano i rapporti sindacali. È possibile, senza che nessuno vada a Canossa, che i sindacati presentino, nel corso della discussione parlamentare, una proposta sulla scala mobile che abbia effetti quantitativi e qualitativi analoghi a quelli previsti dal decreto. Questo eviterebbe, secondo Del Turco, spaccature nel Parlamento e fratture nel sindacato. Luciano Lama sottolinea la difficoltà del progetto, ma sostiene che bisogna tentare, aggiungendo però che ogni possibile soluzione dovrà essere sottoposta ad un referendum.

Il «faccia a faccia» tra Lama e Del Turco ha affrontato tutti i temi del momento, attingendo una intesa sul fatto che se si protrasse una situazione come quella attuale, essa potrebbe risultare distruttiva per la Cgil, e per l'intero movimento sindacale. Una diversa ipotesi di giudizio traspare invece a proposito delle caratteristiche delle lotte in corso nel Paese. Questo noto spontaneo, secondo Del Turco, è completamente estraneo alla cultura della Cgil. Lama risponde rammentando che per la Cgil un sindacato di massa è sempre stato concepito come una sintesi tra movimento e organizzazione. Esiste certo la necessità di combattere il fenomeno delle autoconvocazioni dei consigli di fabbrica che

lasciano fuori le strutture tradizionali del sindacato. Ma per far questo occorre assumere un ruolo di direzione, far funzionare la democrazia. Perché invece si rifiuta ad esempio, il ricorso al referendum? Del Turco mette in guardia dall'uso della democrazia come una specie di clava da usare contro coloro che la pensano diversamente e teorizza il fatto che i referendum sono possibili solo se i gruppi dirigenti hanno una proposta unitaria da presentare ai lavoratori.

Del Turco sostiene poi che dalle manifestazioni di questi giorni esce un rifiuto al sindacato inteso come «soggetto politico» e una richiesta di purificare il movimento in fabbrica. Lama invece sottolinea che la protesta riguarda i risultati concreti della trattativa.

Resta il necessario un congresso straordinario della CGIL? Anche questa domanda entra nella tavola rotonda. Lama dichiara che non è possibile continuare in tal modo, ma che il congresso straordinario della CGIL è un fatto che si sta riproponendo.

Del nostro inviato

BEIRUT — L'importante è che in Italia non si dimentichino di noi. Domani a Livorno tutti saluteranno il ritorno a casa dei soldati.

NOTIZIE SULLA GUERRA IRAN-IRAK. UNA INTERVISTA ALL'UNITÀ DEL LEADER PALESTINESE ABU IYAD

ALLE PAGG. 4 E 5

La sinistra dc appoggia De Mita ma «in gelosa autonomia»

## Zaccagnini rompe il silenzio «Osare di più per la pace, puntare all'unità sindacale e al dialogo»

L'intervento al congresso della Dc - Il rischio del conflitto atomico «giustifica ogni ardimento politico» - La questione delle giunte - I capi corrente restii a deleghe in bianco al segretario De Mita

ROMA — Nell'aria fiacca e smorta del congresso «scottato» il discorso di Benigno Zaccagnini, il segretario del «rinnovamento» impedito, è salito come una folata di vento che scompagina i foglietti delle percentuali correntine, i verbali delle interminabili riunioni notturne tra i capi-clan, le schede già pronte per plebiscitare De Mita.

Il partito «popolare e democratico», per forza della sua stessa ispirazione cristiana, che Zaccagnini ha ieri di nuovo designato tra le ovazioni dei delegati al XVI Congresso dc, è forse l'utopia fin qui irrealizzata di un partito che si muove in un'area realizzabile. Ma è comunque per De Mita il segno che una parte importante della Dc, quella stessa da cui egli pro-

viene, non è disposta ad assecondare il suo disegno di «commissariare» il partito, non intende sacrificare sull'altare dei poteri assoluti del segretario le ragioni ideali e politiche della sua presenza. Per motivi certo diversi, più sanguinamente legati al potere e ai suoi equilibri, lo stesso sgradito messaggio arriva al segretario dai vecchi capi-corrente: Piccoli, il primo di loro a prendere ieri la parola, non gli ha lasciato soverchie speranze. E per De Mita è stata una conferma dell'ammonimento lanciato da Zaccagnini: «Il rinnovamento del partito è una

Antonio Caprara

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

### La DC olandese contro i missili minaccia la crisi

L'AJA — L'Olanda continua a rifiutare l'installazione degli euro-missili (i 48 Cruise che il piano NATO del '79 prevede per i Paesi Bassi), sul suo territorio. Finora al no deciso dei socialisti del PvdA, il primo partito del paese e il maggior partito di opposizione, e dei movimenti religiosi appoggiati dalle Chiese cattolica e protestante, animatori di un possente movimento per la pace, aveva fatto eco una posizione incerta dei democristiani, il maggior partito della coalizione di governo, che si era tradotta in un continuo rinvio della decisione. Unico decisamente favorevole, i liberali, al governo con la Dc, ieri, in una intervista televisiva, il capogruppo democristiano Bert De Vries ha detto a tutte lettere che il suo partito non autorizzerà col proprio voto l'installazione dei Cruise in Olanda. «Se, come vuole Ed Nijpels (il capogruppo liberale), il problema deve porsi nei termini "o i 48 missili o la crisi", allora — ha detto De Vries — effettivamente ci avviamo verso la crisi». Nella stessa trasmissione televisiva, il primo ministro Lubbers ha ribadito il proposito del governo di pronunciarsi definitivamente sulla installazione prima della interruzione estiva dei lavori parlamentari. Il governo olandese si è infatti impegnato a non procedere senza un nuovo voto parlamentare, dopo quello negativo del '79 che bloccò l'adesione dell'Olanda al piano della NATO. Con l'attuale posizione del gruppo dc, il parlamento respingerà certamente anche questa volta l'installazione, e ciò potrà provocare la crisi della coalizione governativa liberal-democristiana.



### Il boss Piromalli già ricoverato in infermeria

S'è fatto ricoverare nell'infermeria di carcere «San Pietro» di Reggio Calabria, il boss Giuseppe Piromalli, ritenuto dagli investigatori il «capo della «ndrangheta». Oggi il procuratore della Repubblica di Palmi, Giuseppe Tuccillo, inizierà il suo interrogatorio. Deve rispondere di qualcosa come 24 omicidi. Era latitante da dieci anni, ma aveva potuto tranquillamente «regnare» nel quadrilatero Gioia Tauro-San Ferdinando-Rossano-Limbadi. Al momento della cattura stava a casa di un lontano parente, e quando sono scattate le manette alcuni «amici» hanno tentato di sbarrare il passo ai carabinieri. La sua carriera: un ruolo-chiave nella evoluzione e negli intrighi mafia-camorra-terrorismo-potere politico. Nella foto: il boss al momento dell'arresto. A PAG. 3

## A Beirut subito saltata la tregua 300 soldati italiani «dimenticati» sulla Caorle «Ammucchiati peggio che sui sommergibili»

BEIRUT — La marina americana ha ieri sera aperto il fuoco contro le zone della montagna libanese controllate dai siriani e dai drusi nell'altopiano Metn, ad est di Beirut. Secondo fonti militari libanesi, la marina americana ha cominciato il bombardamento navale verso le 20,30 italiane, sparando almeno tre salve di cinque colpi ciascuna con i grossi calibri. Nessun portavoce americano ha confermato queste informazioni; il rombo dei cannoni navali era comunque chiaramente udibile nel centro di Beirut.

Dal nostro inviato  
BEIRUT — L'importante è che in Italia non si dimentichino di noi. Domani a Livorno tutti saluteranno il ritorno a casa dei soldati.

NOTIZIE SULLA GUERRA IRAN-IRAK. UNA INTERVISTA ALL'UNITÀ DEL LEADER PALESTINESE ABU IYAD

ALLE PAGG. 4 E 5

del contingente italiano. Ma noi siamo ancora qui, e non sappiamo che cosa ci stiamo a fare. Così ci ha detto ieri mattina un fante di marina del battaglione «San Marco», a bordo della nave «Caorle» che incrocia nelle acque del Libano; e le sue parole esprimevano in modo efficace lo stato d'animo generale dei circa 300 componenti di quello che in termini ufficiali viene definito il «Gruppo operativo Caorle». Uno stato d'animo senz'altro di disagio, di incertezza: non tanto per le condizioni di vita, che sono peraltro estremamente disagiate («si sta ammucchiati peggio che sui sommergibili»), quanto appunto per la mancanza di prospettive, e soprattutto di chiarezza.

(Segue in ultima) Giancarlo Lannutti

Sbarca oggi a Livorno il grosso del contingente

ROMA — I soldati italiani del contingente della forza multinazionale che ha operato in Libano giungono questa mattina a Livorno dove saranno accolti dal presidente della Repubblica Pertini e dal ministro della

Difesa Spadolini in rappresentanza di tutto il governo. Il presidente Pertini riceverà la bandiera del contingente italiano con l'ordine militare dei cavalieri della Repubblica. La stessa decorazione sarà conferita al comandante del contingente generale Angioni. Dalle 11 un'edizione del TG2 seguirà l'arrivo in diretta. Un messaggio è stato intanto ieri inviato dal presidente Pertini alla madre del marinaio Filippo Montesi caduto a Beirut nel compimento del proprio dovere.

### Taccuino di viaggio di uno scrittore a tu per tu con la gente

## Ecco la pace come tempo, studio, lavoro

di PAOLO VOLPONI

La gente che si incontra nelle manifestazioni indette dai Comitati per la pace è in genere molto numerosa, diversa nella composizione sociale anche se sempre fitta di giovani e di anziani, molto unita dalla volontà di capire e di discutere. Il tema della pace non è mai conosciuto e svolto prima. Tanto è vero che il referendum autogestito muove le coscienze di vivace interesse proprio perché riconosciuto e preso come l'occasione, una volta

tanto, di scegliere di fare una «cosa» sociale e politica: in concreto e con chiarezza attraverso un'effettiva partecipazione a un fatto di democrazia. Della democrazia reale e misurabile di un paese è appennino, di una cittadina della costa o della frazione di un capoluogo di provincia, per tenersi ai luoghi che lo ha toccato con i miei itinerari per andare a discutere di pace e di referendum autogestito. La gente ha capito che fare il referendum

autogestito è oltre che un esercizio vitale della propria cittadinanza un atto di ripresa della parola «pace» e di prima conoscenza di uno dei significati fondamentali che tale parola può contenere. Cosa vuol dire pace? Tutti coloro cui si rivolgeva questa domanda ci tenevano a rispondere anche se in vari modi, ma mai a vuoto: ma la pace è stata ed è vista come una condizione umana simile ad una delle tante nel mondo di oggi o della propria provincia o vallata. La pace non è solo l'assenza di guerra: che allora sarebbe un soggetto di complemento,

una pausa di questa; una vigilia o un riposo. Ragionando sulla pace sempre più nel vivo di una determinata volontà di approfondire i fatti e gli atti per una certa disciplina della verità (questa bella espressione è di Carlo Emilio Gadda che l'ha usata nel '40 e mi pare non in condizioni tanto diverse). Spesso durante gli incontri specie nei paesi dell'Appennino (ma anche in altri) si è giunti a riconoscere e a coinvolgere un rapporto tra pace e paesaggio — quel preciso singolare paesaggio del posto in cui ci trovavamo a parlare di pace: fatto di colline,

boschi, campi, case, chiese, strade, città. Tutto questo risultava opera della pace, cioè di un grande soggetto storico-sociale pieno di tempo, di lavoro, di studio e di progetti delle collettività dei cittadini. Si, nel paesaggio c'erano anche singole opere della guerra: fortificazioni, castelli, mura; ma queste, anche se belle e se ormai parte vera del paesaggio, della sua vita, arte, cultura, sempre risultano gigantesche, pesantissime, altissime: comunque disumane anche se affascinanti, gravose, che dove-

(Segue in ultima)

### Nell'interno

#### Comune di Milano, senza esito il primo incontro tra i partiti

Brusca conclusione della prima riunione tra i partiti che sostengono la giunta di sinistra. Dopo il voto pentapartito in Consiglio, che impone vincoli alla Giunta, il Pci chiede ai socialisti un chiarimento. A PAG. 2

#### Fame nel mondo: un articolo di Pisani, commissario CEE

Carestie, boom demografico, arretratezza, spiegano solo in parte la fame di cui soffre un uomo su dieci. Un'inchiesta e un articolo di E. Pisani, commissario CEE alla politica di cooperazione allo sviluppo. A PAG. 17

#### La domenica dei «derby» Juve-Toro e Roma-Lazio

Due stracittadine dominano la giornata calcistica, entrambe decisive nella lotta per lo scudetto: giocano le prime tre in classifica, Juventus, Torino e Roma. La quarta, la Fiorentina, è impegnata nel derby toscano con il Pisa. A PAG. 22